

► Paolo Piccirillo

Zoo col semaforo

Nutrimenti, pp. 126, euro 12,00

di Michele Barbolini

Dopo *Gomorra* si è perso il contro dei romanzi "dedicati" alla camorra e affini. Tentativi più o meno riusciti di inchiesta, affreschi di un sud Italia soffocato, raramente in grado di seguire il solco tracciato da Saviano. Ma l'opera d'esordio del ventitreenne Paolo Piccirillo colpisce proprio perché sceglie un'altra strada. *Zoo col semaforo*, ambientato nel casertano, si presenta con una struttura duplice. Una vicenda lineare che vede l'intrecciarsi di due vite: quelle Carmine e Salvatore. Il primo, ormai settantenne, gestisce alcuni campi da calcetto, immerso nella solitudine dopo la scomparsa della moglie e la tragica morte del figlio, passa le sue giornate rileggendo ossessivamente i racconti di un manoscritto. Unica altra occupazione, la pulizia di un tratto della tangenziale Napoli-Aversa, nel quale si accumulano quotidianamente carcasse di animali morti, proprio dove sorge la lapide del figlio ucciso anni prima da un pit bull. Salvatore, o meglio Slator, di origine albanese, vende animali in un negozio ed è martoriato da una malattia che gli deturpa metà del volto. Un giorno al mercato il suo pit bull, solitamente mansueto, azzanna un ragazzino e da qui prende le mosse l'intera vicenda che farà incontrare i due uomini. A interrompere la narrazione sono interposti alcuni brevi racconti, tutti focalizzati su animali, come un piccolo bestiario dei nostri giorni. Attorno alla vicenda affiora la vita del casertano; senza mai essere al centro della narrazione Piccirillo ci mostra una terra vincolata a dinamiche che non lasciano scampo, dove la giustizia ha regole tutte sue e il paesaggio è afflitto dalla speculazione edilizia. L'assunzione di un punto di vista straniante come quello degli animali e la focalizzazione su una singola vicenda permettono all'autore di raccontare la realtà senza cadere nello stereotipo, ma al contrario mostrando i nessi sottili e le forze sotterranee che dominano i luoghi della narrazione. Lo stile è sobrio e tagliente, ma non asettico e freddo come in molti testi di questi anni. Piccirillo sorveglia con rare sbavature una scrittura che parte sempre dall'interno per posarsi sugli oggetti narrati con la forza di un osservatore tenace. Un esordio davvero promettente.

Pulp Libri

48

